

Alessandra Melucco Vaccaro (1940-2000)

Laura Nicotra

**Dipartimento di Studi Storico-artistici, Archeologici sulla Conservazione
Università degli Studi Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 00185 Roma**

nicotra@arte.uniroma3.it

Alessandra Vaccaro (**fig. 1**) nacque a Roma il 4 aprile del 1940 da una nota e stimata famiglia dell'alta borghesia romana: il nonno Michelangelo fu infatti magistrato, avvocato, docente universitario, autore di testi fondamentali di Antropologia criminale, per concludere la propria carriera ai vertici della politica, prima senatore e poi capo gabinetto del governo Crispi; il padre Fausto fu chimico di altissimo livello, uno dei massimi esperti di internazionali di profilassi, membro ed in seguito direttore dell'Istituto Chimico di Guerra; e la madre Emerenziana fu direttrice dell'Istituto di Patologia del Libro, dopo aver a lungo prestato il proprio servizio come insigne bibliotecaria presso la Biblioteca Vallicelliana.

Iscrittasi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza, la Vaccaro fu allieva di Ranuccio Bianchi Bandinelli, il più grande storico dell'arte antica italiano e profondo innovatore degli studi sull'arte classica, che fu nel 1962 il relatore della sua tesi di laurea in Archeologia Greca e Romana *I sarcofagi romani di caccia al leone* (pubblicata in *Studi Miscellanei II. Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma*, Roma 1966, pp. 3-60), e ne favorì ed incoraggiò lo sviluppo dell'innata curiosità, alla base di quella molteplicità di interessi che fu la sua caratteristica saliente.

Negli anni 1962-63, dopo la specializzazione presso la Scuola Nazionale di Archeologia, partecipò alle campagne di scavo nel santuario etrusco di Pyrgi (l'odierna S. Severa) e del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina (Centro Internazionale di Studi Liguri). Nel 1964 vinse una borsa di studio per la Scuola Archeologica Italiana di Atene, allora diretta da Doro Levi; mentre l'anno successivo collaborò alla redazione dell'*Annuario di Storia dell'Arte* -edito dalla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma- e partecipò nuovamente alla campagna di Pyrgi, stavolta con la responsabilità di un intero settore di scavo e l'incarico della pubblicazione della ceramica a vernice nera e di quella ellenistica (*La ceramica a vernice nera e le ceramiche ellenistiche di Pyrgi*, in *Notizie Scavi, Supplemento*, 1970, pp. 38-53).

Sposatasi nel 1965 con l'avvocato Gianfranco Melucco -che la seguì sempre e l'aiutò ad approfondire anche lo studio della legge e del diritto-, nel 1969 entrò in servizio presso l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, allora parte del Ministero della Pubblica Istruzione, vincendo il concorso pubblico per Ispettore archeologo, incarico che svolse presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana. In questa sede diresse una serie di campagne di scavo, tra cui, dal 1970 al '74, quelle al Duomo Vecchio di Arezzo (pubblicata solo molti anni dopo in *Gli scavi del Pionta: la problematica archeologica e storico topografica*, in *Atti del*

Convegno "Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo", Arezzo-Casa del Petrarca 22-23 ottobre 1983, Cortona 1983, pp. 139-153 e in Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale, Arezzo 1991) ed alla necropoli longobarda di Chiusi - Arcisa (1971), ed inoltre raccolse e classificò i materiali longobardi delle raccolte pubbliche toscane, per restaurarli ed organizzarli in una mostra realizzata in due allestimenti, prima a Lucca nel 1971 e poi a Firenze nel '74 (Mostra dei materiali della Tuscia Longobarda nelle raccolte pubbliche toscane, Firenze 1971).

Il quotidiano rapporto con il territorio che contraddistingue il lavoro di Soprintendenza la spinse ad ampliare i propri interessi, affiancando alla consolidata tradizione degli studi classici (restaurò e riordinò i ritratti romani del Museo Archeologico di Firenze, pubblicati in *Ritratti Marmorei Romani del Museo Archeologico di Firenze. I-Riordinamento e restauro*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1-2, 1974, pp. 66-70), un ambito di ricerca decisamente "pionieristico" per quei tempi, l'Alto Medioevo.

Trasferita a Roma nel 1971 presso l'Istituto Centrale del Restauro (ICR), nel 1974 fu nominata direttore del Museo dell'Alto Medioevo, dove diresse ed organizzò il restauro e l'esposizione per il nuovo allestimento inaugurato l'anno successivo (*Il Museo dell'Alto Medioevo*, Roma 1975). L'esperienza maturata tanto in Toscana che presso il museo fu fondamentale per la stesura di alcune pubblicazioni su tale innovativo filone di interesse, quali il settimo volume del *Corpus della Scultura Altomedievale* e soprattutto il libro *I Longobardi in Italia*, un ancor oggi valido punto di riferimento per quanti si avvicinano a questa civiltà. Ella inoltre si prodigò per l'introduzione dell'Archeologia Medievale fra le discipline universitarie, ed in seguito non fu estranea alla decisione del Ministero competente di ampliare gli organici per tale insegnamento.

Dal 1976 al 1979 la studiosa decise di mettere il proprio elevato senso dello Stato a disposizione della politica: eletta deputato al Parlamento fra le file del Partito Comunista Italiano, in qualità di membro della Commissione Pubblica Istruzione e Belle Arti della Camera intervenne negli snodi più importanti del dibattito sui Beni Culturali.

In seguito, dal 1979 al 1994 la Melucco Vaccaro ebbe l'incarico di Soprintendente Aggiunto Archeologo presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (MBCA), ma soprattutto riprese il rapporto con l'ICR, di cui divenne direttore del Servizio Beni Archeologici, dando origine ad una fase di attività intensa e significativa: gli interessi scientifici molto ampi nel campo della conservazione e del restauro archeologico le consentirono infatti di affrontare con grande competenza molteplici tematiche, e di impostare progetti di restauro in modo innovativo. Fra questi, ella diresse tra il 1982 ed il 1994 le campagne di indagini e restauri dei principali monumenti marmorei di età classica di Roma (Colonne Antonina e Traiana, Archi di Settimio Severo e Costantino, Tempio di Adriano, Tempio di Saturno e Vespasiano nel Foro); della Tomba del Tuffatore a Paestum; dell'ipogeo paleocristiano di S. Salvatore di Cabras in Sardegna; nonché dei

famosissimi monumenti bronzei di Marco Aurelio a Roma e dei Bronzi di Riace a Reggio Calabria.

Nei quindici lunghi anni trascorsi all'ICR la portata innovativa dell'opera dell'archeologa poté essere apprezzata da un pubblico più ampio rispetto alla ristretta cerchia degli "addetti ai lavori", grazie alla pubblicazione dei notevoli risultati di tali restauri (studi sulla conservazione della pietra, sulle patine architettoniche, sulla policromia dei monumenti antichi) nel volume *Archeologia e Restauro* del 1989, ancor oggi un punto di riferimento imprescindibile per chi operi nel campo delle civiltà antiche. Il suo impegno nella conservazione e della "manutenzione programmata" delle aree archeologiche si concretizzò anche nella partecipazione alla formulazione della "Carta del Rischio del Patrimonio Culturale Italiano", di cui fu progettista e componente della direzione tecnico - scientifica (*Il problema archeologico*, in P. Baldi, A. Melucco Vaccaro, M. Cordaro, *Memorabilia: il futuro della memoria. Per un Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, Roma 1987; *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, in www.uni.net/aec).

Un altro tema che la vide sempre in prima fila fu la didattica: ella infatti credette fortemente alla necessità di una solida formazione tanto degli archeologi quanto dei restauratori, cui offrì il proprio contributo sempre nell'ambito dell'ICR come docente di archeologia, metodologia e storia del restauro dal 1980 al '92. Per gli studenti del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, oltre a seminari sulla conservazione ed il restauro presso le università di Milano, Roma e la Scuola Archeologica di Atene, a Venezia svolse prima corsi integrativi di restauro archeologico dal '91 al '94 e fu poi docente di Teoria e tecniche del restauro archeologico ed architettonico dal '95 al '98. Nel '98-'99 fu inoltre professore di restauro archeologico presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, e sempre nello stesso anno tenne un corso integrativo presso la Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università Federico II di Napoli.

Dal 1994 volse il proprio versatile interesse all'ambiente ed il paesaggio in seguito alla nomina a Dirigente Archeologo presso l'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici (UCBAP) del Ministero dei Beni ed Attività Culturali (MBAC), con l'incarico di responsabile del servizio tecnico Grandi Rischi e Relazioni Internazionali. In tale veste progettò ed attuò interventi e ricerche sulla tutela ambientale e paesaggistica in relazione ai rischi naturali ed antropici, con particolare riguardo ai parchi e alle aree archeologiche (ad esempio, Pompei e Tharros nell'ambito di un progetto congiunto CNR - Beni Culturali). Si deve alla Melucco Vaccaro anche la redazione, per parte italiana, del testo della Convenzione Europea del Paesaggio, che costituisce il punto di avvio per una politica comunitaria di tutela e valorizzazione del paesaggio stesso (*Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, in www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html).

L'intensa attività di Alessandra Melucco Vaccaro non si limitò dunque alla sola Italia, dove fu tra l'altro consulente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani per l'Enciclopedia Medievale e l'Enciclopedia Archeologica, redattrice

della rivista *Archeologia Medievale* e membro del comitato della rivista *Archeo*, ma forse, grazie alla sua vasta e poliedrica esperienza ed alla perfetta padronanza di cinque lingue, ella godette di ancora maggiore prestigio a livello internazionale. La studiosa prese infatti parte a molte iniziative scientifiche e ad incarichi di rilevanza internazionale: fra gli altri, fu componente del Gruppo di Lavoro Nazionale per la Lista Mondiale del Patrimonio UNESCO (WHL); rappresentante del partner italiano, il MBAC, del gruppo di Pilotaggio del Progetto AGESA (Atelier de Gestion des Sites Archéologiques); coordinatore nazionale per l'Italia del Progetto PISA (Programmation Intégrée des Sites Archéologiques); membro per l'Italia del Bureau du Conseil de la Coopération Culturelle (BDCC) del Consiglio d'Europa; esperto del Consiglio d'Europa per il Patrimonio; esperto dell'UNESCO; nonché consulente del Centre for Conservation della Getty Foundation; membro del Comitato Internazionale per la salvaguardia dei mosaici (ICCM) e dell'International Centre for Conservation of Rome (ICCROM), approfondendo un impegno tale da essere definita proprio dal direttore dell'ICCROM "ambasciatrice italiana nel mondo della conservazione e del restauro". Non si possono però delineare in maniera esauriente i tratti distintivi della Melucco Vaccaro senza accennare anche alla sua personalità, poiché se le sue qualità professionali furono decisamente al di fuori della norma, quelle umane lo furono altrettanto. Dotata di un temperamento forte e di un carattere deciso, ella affrontò sia il lavoro che la vita con la stessa passione, tenacia e volontà. La sua estrema schiettezza ed assenza di diplomazia come il suo atteggiamento spesso intransigente - se non insofferente- potevano suscitare sconcerto, ma entrambi trovavano giustificazione tanto in una superiorità culturale ed in una lucidità intellettuale che la ponevano spesso troppo avanti rispetto ai suoi interlocutori; quanto in un'esigenza legata alla sua mansione direttiva, che richiedeva un atteggiamento necessariamente autorevole e distaccato. Al contrario, al di là dei rapporti formali ella fu una donna di grande generosità, umanità e sensibilità, ed una studiosa mai avara del suo sapere, che amò trasmettere agli altri.

Proprio per l'unicità della sua figura la sua prematura scomparsa, avvenuta a Roma il 29 agosto 2000 a soli sessant'anni, nel pieno della sua attività ed energia, a causa di un male incurabile, ha provocato un vuoto davvero incalcolabile. Dalla consapevolezza dell'entità della perdita subita sono scaturite, sia da parte di organi pubblici che del mondo intellettuale ed accademico, molte manifestazioni di riconoscimento della notevole rilevanza del suo operato, che finora hanno raggiunto il loro culmine nel febbraio del 2001, quando il Presidente della Repubblica Ciampi -su proposta dell'allora Ministro dei Beni Culturali- ha conferito la Medaglia d'oro per la cultura e per l'arte alla memoria dell'archeologa. Per una donna che nell'elevato senso dello Stato riconobbe uno dei propri massimi valori, si tratta del miglior ringraziamento, sebbene postumo, per i servizi resi al patrimonio culturale italiano.

L'immensa attività di Alessandra Melucco Vaccaro può essere ricondotta a tre grandi ambiti di interesse in cui la studiosa ha apportato significative innovazioni: l'Alto Medioevo, il restauro archeologico e l'ambiente ed il paesaggio.

L'Alto Medioevo

La Melucco Vaccaro si avvicinò allo studio del periodo altomedievale in seguito all'esperienza derivante dagli anni alla Soprintendenza della Toscana come Ispettore Archeologo ed al Museo dell'Alto Medioevo a Roma in qualità di direttore. In questo filone, il suo operato si divide in due fasi, lo studio dell'Alto Medioevo a Roma, attraverso la stesura di due volumi del *Corpus della scultura altomedievale* -promosso dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM)-, e quello specifico sui Longobardi in Italia, coronato dalla pubblicazione *I Longobardi in Italia* del 1982.

L'Alto Medioevo a Roma Risale agli inizi degli anni '70 la collaborazione della Melucco Vaccaro con il CISAM all'elaborazione del Corpus per la Diocesi di Roma, nello stesso periodo in cui l'Archeologia Medievale muoveva i primi passi in Italia come disciplina autonoma. Nell'ambito di questo progetto ella si occupò della II regione ecclesiastica e, soprattutto, del materiale custodito nel Museo dell'Alto Medioevo (*Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo III La II regione ecclesiastica*, Spoleto 1974; (con L. Paroli), *Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo VI Il Museo dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1995). Si trovò così a sperimentare in prima persona le difficoltà ad agire nella difficile stagione che Argan definì di "crisi del museo", dovuta al peggioramento delle condizioni del lavoro culturale nei musei italiani, soprattutto quelli gestiti dallo Stato, ed in particolare alla stagnazione del dibattito museografico, alla mancanza di priorità e di programmazione, alla scarsità di realizzazioni in materia di riordino e di nuova presentazione dell'immenso patrimonio musealizzato, nonché all'incertezza delle disponibilità finanziarie.

Ma nonostante i disagi che caratterizzarono quegli anni, il lavoro che la Melucco Vaccaro svolse al Museo dell'Alto Medioevo apportò molte ed importanti novità per la ricerca archeologica in questo settore. Ella si occupò in modo particolare della raccolta di circa duecento marmi altomedievali in esso conservati, caratterizzati da uno stato di estrema decontestualizzazione: non provenivano infatti da campagne di scavo, siti identificati o identificabili, ma da rinvenimenti occasionali avvenuti nel corso di sterri finalizzati, tra '800 e '900, alla realizzazione di imprese urbanistiche ed edilizie, e per ricostruirne l'ossatura cronologica ed il tessuto storico - topografico, si servì di "appigli", a partire dal confronto con i pezzi editi nei precedenti volumi del *Corpus*, con il cui spirito la sua opera mantenne sempre una rigorosa aderenza. Nel contempo, il *Corpus* ricevette dalla catalogazione dei marmi del Museo dell'Alto Medioevo un contributo di particolare valore, non solo dal punto vista della cospicua entità e qualità dei pezzi esemplarmente presentati, ma anche delle illuminanti conferme e sottolineature storico - critiche che ne derivarono, estese dai volumi dedicati a Roma all'intera opera.

La metodicità della sua analisi le permise di giungere a nuove persuasive ipotesi nel chiarire problemi formali e cronologici e nel definire ambienti artigianali, prima fra tutte la constatazione che la storia della scultura altomedievale di Roma riguardasse essenzialmente la prima metà del IX secolo d.C. ("la scultura altomedievale a Roma è scultura degli anni 820-855"). A supporto di tale scoperta, la Melucco Vaccaro delineò con chiarezza la grande abilità che

caratterizzò le maestranze attive in quegli anni: nel IX secolo, infatti, lapicidi molto operosi che si esprimevano con un linguaggio più rude e corsivo dettero luogo ad una bottega ben distinta dalla contemporanea attività artigianale (*Le officine marmorarie romane nei secoli VIII-IX. Tradizione e apporti*, in *Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma 1999, pp. 199-308).

La sostanziale novità della sua impostazione critica, in stimolante dialogo con le più recenti conclusioni degli studi specifici, permise alla studiosa di sottolineare la situazione a sé stante di Roma, dove si manifestò un autentico “buco nero” rispetto al quadro dell’Alto Medioevo europeo, fino ad allora mai analizzata: usando le sue parole, di fatto a Roma “il secolo VIII sfugge”, essendone “limitato l’apprezzamento alle età di Adriano I e Leone III, e dunque a quel valico di secoli, 772-816, che non tanto precorre quanto prefigura la fioritura dell’età carolingia”.

La Melucco Vaccaro spiegò tale “vuoto” in primis condividendo l’opinione della maggior parte dei suoi colleghi, che lo poneva in rapporto alla situazione storica: in una città segnata dagli assedi e dai saccheggi longobardi degli anni 752-55, il papa Adriano I privilegiò il massiccio riuso di materiale antico per interventi di restauro e ripristino piuttosto che nuove creazioni artistiche. Ma oltre a questa ormai convalidata risposta ella evidenziò altre possibili e certamente meno frequentate ragioni, a partire dalla radicata tendenza degli studiosi, nel caso di datazioni dubbie e di prove di possibili varianti cronologiche, a preferire soluzioni di comodo ascrivendo genericamente in blocco tutti i reperti ai periodi meglio noti e, nel caso specifico, ad Adriano I.

Un’altra analisi di grande interesse compiuta dalla studiosa fu l’individuazione di una forma di intervento attivo dell’arte romana -non solo classica e paleocristiana ma anche altomedievale- entro ed alla radice della “grande koiné carolingia”, che in scultura significò comunanza di repertori decorativi, uniti ad inquietanti coincidenze sul piano della resa tecnico-formale, a nord ed a sud dell’arco alpino. Ella infatti definì semplicistica ogni soluzione che spiegasse queste ultime con la sola importazione a Roma di suppellettili già elaborate altrove o di maestranze formatesi nelle valli alpine: al contrario, l’unico processo finora evidenziato -ma in ambito architettonico- si verificò in senso opposto, da Roma al Nord carolingio (la cripta semianulare). Si trattò dunque di un fenomeno non ad una sola direzione, ma di un insieme di scambi nei due sensi, la cui concreta sostanza però sfuggì ai suoi colleghi contemporanei come alla Melucco Vaccaro.

I Longobardi in Italia Gli studi dell’archeologa su questa popolazione barbarica si innestano nell’ambito della nuova direzione intrapresa negli ultimi vent’anni dalle indagini archeologiche medievali, che ha permesso di ottenere risultati insperati e del tutto innovativi. Ella, in particolare, pose le basi dell’archeologia delle migrazioni barbariche in Italia, sintetizzate nella sua opera *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi* (Milano 1982). (fig.2)

L’archeologia medievale odierna -di cui la Melucco Vaccaro fu una delle più autorevoli rappresentanti- è particolarmente interessata a rispondere, a proposito del periodo che seguì la conquista longobarda dell’Italia del 568 d.C., a due ordini di quesiti, strettamente interconnessi. Da un lato infatti indaga sulle modificazioni che intervennero presso i Longobardi per effetto dell’

inserimento in nuovo contesto, per l'abbandono della cultura nomadica e della conseguente economia di rapina, e per i processi di acculturazione e di assimilazione alla classe dirigente romana, cui si sostituirono. Dall'altro si occupa dell'impatto dell'invasione, e del suo effetto sui processi di continuità e di sopravvivenza del vecchio ordine tardoantico, questione rispecchiata nelle diverse ipotesi di periodizzazione dell'inizio del Medioevo, ricondotto ora prima ora dopo Carlo Magno. Rispetto al primo problema, le principali modificazioni del costume germanico, restituite tanto dalle tombe maschili che da quelle femminili, mettono in crisi il modello interpretativo tradizionale dell'impermeabilità culturale, documentando l'assunzione anche da parte di re, duchi, e persino gastaldi di oggetti simbolici del potere romano, mentre l'accresciuto numero di oggetti di lusso accolti nel corredo (vetri, avori, vasellame in bronzo e ceramiche fini) attesta il nuovo impulso ad una committenza di oggetti di lusso prodotti da officine italiane e mediterranee e distribuiti lungo tradizionali vie del commercio a grande distanza.

Inoltre, circa la fine dei Longobardi, gli studiosi non ritengono più sia stata causata da una crisi violenta un tempo ipotizzata, quanto da un'accentuarsi continuo dei processi negativi di depauperamento e frammentazione da tempo in atto nella penisola, come dimostra lo studio delle ceramiche importate, che segna nel VII secolo una rarefazione dei commerci per mare, cui fecero riscontro una marcata regionalizzazione nelle produzioni italiane, forme semplificate ed una perdita di qualità tecnologiche. Su tale periodo essi hanno riscontrato un'ulteriore particolarità: tra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo si fecero più numerose le fondazioni di chiese e monasteri longobardi ma, paradossalmente, proprio il momento in cui una sorta di ripresa -ancora non chiarita nelle sue cause- parve consolidarsi in Italia coincise con la sconfitta e la conseguente scomparsa di questo popolo.

La Melucco Vaccaro intervenne nel dibattito scientifico internazionale che in quegli anni cominciava ad interessare l'Italia, divenendone uno dei maggiori referenti, anche con lo studio delle oreficerie altomedievali di Arezzo (*Oreficerie Altomedievali da Arezzo*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1, 1972, pp. 8-19), in cui dette prova dello zelo con il quale condusse le proprie indagini, riuscendo a fornire da un dettaglio del corredo di una tomba di un sepolcro aretino (degli orecchini a cestello) la datazione al VII secolo d.C., in base a confronti con noti e numerosi contesti lombardi.

Lo studio dell'archeologia dei Longobardi rimase sempre uno dei filoni di ricerca privilegiati della Melucco Vaccaro, anche quando i suoi interessi volsero al campo del restauro: ne è chiara testimonianza il suo contributo sulle decorazioni ad agemina, laddove, prendendo lo spunto proprio dal restauro dei materiali ageminati provenienti dalle necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra (*Il restauro delle decorazioni ageminate multiple di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, vol. V, 1978, pp. 9-75), colse l'occasione per impostare una nuova metodologia di studio con particolare attenzione al valore materico dei manufatti.

Ciò valse anche per i prodotti delle cosiddette arti sontuarie, ovvero di lusso, di cui l'archeologa si occupò più volte. Ad esempio, ella affrontò lo studio di un gruppo di avori (*Avori Altomedievali tra Italia, Europa ed Oriente: una lettura archeologica*, in *Atti del convegno internazionale "Studi di Storia dell'Arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi"*, Firenze 1993, pp. 198-209; *"Hierosolimam adiit [...] tabulas eburneas optimas secum deportavit"*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno VII, n. 2, 1993, pp. 1-19), in cui rilesse con acume critico posizioni ed attribuzioni nella storiografia sull'argomento (cimentandosi anche in un riesame delle vie commerciali), fino a

giungere a datare ad una ragionevole e supportata cronologia quelle opere che a lungo erano state, secondo le sue stesse parole, “in una sorta di isolamento”.

Infine, troviamo la stessa commistione fra attenzione ai problemi tecnici e materici dei manufatti anche nell’esame delle porte lignee di S. Ambrogio a Milano (*Le porte lignee di S. Ambrogio alla luce dei nuovi restauri*, in *Atti del convegno “Felix Temporis Reparatio. Milano capitale dell’impero romano”*, Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 119-135), di cui, in occasione dell’avvio del loro restauro, la studiosa tracciò con assoluta competenza un quadro ricompositivo delle parti più antiche, contestualizzandole in un clima culturale che trovava confronti analogici nell’Egitto o comunque nei centri del Mediterraneo sud - orientale, pur essendo state prodotte a Milano come testimoniava la materia di cui erano composte, l’olmo (si veda anche *I rapporti tra l’Egitto e l’età barbarica: una verifica*, in *Studi e Materiali 6, Istituto di Archeologia dell’Università di Palermo. Alessandria e il mondo ellenistico romano. Studi in onore di Achille Ariani*, Roma 1984, pp. 484-494).

Il restauro archeologico

I quindici anni di esperienza acquisita all’ICR in qualità di direttore dei Servizi Archeologici permisero alla Melucco Vaccaro di partecipare attivamente al dibattito culturale che interessò la tematica del restauro. Alla luce del progresso che investì la materia nel corso degli ultimi tre decenni del ’900, nel volume *Archeologia e restauro* del 1989 ella ripercorse non solo la storia delle idee e delle pratiche di restauro dall’antichità classica fino ai nostri giorni, ma fu in grado di compiere un loro aggiornamento teorico e metodologico, apportando inoltre i propri contributi -frutto di anni di nuovi studi e cantieri da lei diretti- sui temi di discussione scientifica più attuali (la studiosa trattò la tematica del restauro anche in altri contributi, tra cui *Restauro di opere dell’antichità classica*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, appendice V 1979-1992, Roma 1994, pp. 474-477; *Restauro*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica Classica e Orientale*, II suppl. 1971-1994, vol. IV, Roma 1996, pp. 719-726; (con N. Stanley Price, M. Kirby Talley Jr.), *Historical and Philosophical Issues in the Conservation of Cultural Heritage*, Los Angeles 1996).

A partire dall’imprescindibile caposaldo della “teoria del restauro” di Cesare Brandi, la Melucco Vaccaro attuò una felice ed aggiornata sintesi della complessa e delicata materia della teoria e della metodologia del restauro, i cui punti salienti sono di seguito specificatamente analizzati, ma la sua opera acquisisce valore e si differenzia da una mera attualizzazione dei principi brandiani in quanto, mentre molti studiosi hanno scritto e teorizzato sul restauro di manufatti artistici e storici di epoche successive -dal Medioevo ai giorni nostri-, nessuno prima di lei si era cimentato in un compito simile in campo archeologico, quantomeno con la stessa ampiezza e con un’esperienza altrettanto significativa. La sua opera dunque rispose alla recente sentita necessità di fare il punto sulla situazione della conservazione in campo archeologico, nonché di fornire strumenti di indagine a quanti, occupandosi di civiltà antiche, avvertissero finalmente l’importanza del restauro quale momento specifico della ricerca e della metodologia archeologica.

La teoria del restauro Formulata agli inizi degli anni '60 da Cesare Brandi (*Teoria del restauro*, Torino 1963), lo storico dell'arte fondatore dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, fornì un'impostazione unitaria e variamente articolata alla moderna metodologia del restauro. La sua base consistette nella definizione di restauro come "qualunque operazione volta a ripristinare l'efficienza di un prodotto dell'attività umana". Egli fu il primo a teorizzare che tale operazione, applicata alla funzionalità di quegli oggetti oggi chiamati beni culturali, dovesse essere consapevole della loro peculiare natura e della relativa necessità di impiegare a tal fine procedimenti e strumenti non invasivi né snaturanti, affinché risultassero compatibili con la configurazione materica e storica del bene così come fosse pervenuto fino a noi.

A proposito dei dettami dell'opera di Brandi, la Melucco Vaccaro si concentrò sull'eredità dei suoi principi nella concezione odierna del restauro, confermando l'attualità di alcuni di essi, e decretando il superamento di altri. Fra i primi, ella ricordò soprattutto un pensiero guida della riflessione brandiana, ovvero l'insistente richiamo a considerare il restauro non come mera attività tecnica subalterna, ma come momento critico e conoscitivo, interno della ricerca storica. Secondo tale principio, il restauro, non diversamente dallo scavo, doveva essere ammesso tra le materie di rilevanza metodologica, e la definizione dei principi e dei mezzi atti ad assicurare la conservazione dei beni non doveva più essere considerata un problema estraneo alla disciplina archeologica.

D'altro canto, rispetto agli anni di formazione dell'ideologia di Brandi, la Melucco Vaccaro evidenziò come alla fine del XX secolo fosse stata proprio quest'ultima a mutare, ponendo l'accento sul reperto non solo come opera d'arte, ma soprattutto quale fonte specifica -con un suo peculiare potenziale informativo- da interrogare con tecniche proprie. Alla luce di ciò, la gamma di quanto oggi necessita di conservazione è divenuta molto più ampia rispetto al passato.

L'analisi delle differenze fra la concezione brandiana del restauro e quella attuale portò la Melucco Vaccaro a concludere che la formulazione totalizzante ed onnicomprensiva della teoria di Brandi fosse stata in realtà minata alla base, in quanto la sua riflessione sulla problematica dell'intervento si riferì alla sola pittura, e solo per analogia si estese alla scultura, all'architettura ed al reperto archeologico.

Gli studiosi infatti prendono oggi le distanze da molte delle formulazioni della *Teoria* considerate particolarmente "inattuali", soprattutto da quella in cui lo studioso espresse l'insanabile dissidio tra materia e immagine, la cosiddetta concezione purovisibilista, che compiva una distinzione tra la materia intesa come supporto e quella intesa come aspetto (l'immagine). Tale distinzione infatti poteva risultare praticabile solo se ricondotta alla stratificazione di un dipinto -con la sua sequenza di supporto, preparazione e pellicola pittorica-, ma non trovava applicazione possibile ad alcun manufatto tridimensionale -dalla ceramica alla scultura, ed ancor meno all'architettura-, se non postulando l'uguaglianza "aspetto = superficie". Tali enunciati teorici servirono a Brandi per esorcizzare il pericolo

ancora incombente negli anni '60 e '70 di restauri puristi, poiché ebbero come conseguenza l'attribuzione alla superficie dello status particolare di "epifania dell'immagine" e di testimonianza dell'autenticità dell'opera e della sua vicenda storica. Ma ben oltre le intenzioni dello stesso Brandi, la teorizzazione di un duplice stato della materia autorizzò di fatto ad intervenire sulla materia in quanto supporto, purché non risultasse alterata la materia-immagine: essa finì così per influire sulla pratica del restauro, orientando la scelta verso materiali di intervento non più tradizionali che, nell'immediato, apparissero non alteranti (moderni prodotti trasparenti). Anche gli interventi sulla struttura del monumento e del manufatto antico, richiamandosi al concetto brandiano di materia profonda non attinente all'immagine (non visibile, priva di rapporti con essa e pertanto sostituibile ed alterabile), ne hanno modificato i caratteri: presumendo che le antiche fabbriche avessero le stesse reazioni delle strutture moderne in cemento armato, e che tali operazioni non avrebbero avuto effetti indesiderati sull'immagine, si sono scelte tecniche di consolidamento dei materiali o di rinforzo statico delle strutture con procedimenti chimico - fisici di totale trasformazione della materia, oppure invasive ed indebitamente mutuata dalle pratiche del cantiere edile (spesso prive di sperimentazione o con inadeguate verifiche di compatibilità con la materia antica).

Da questa situazione derivò un generalizzato sfiguramento del patrimonio archeologico, cui seguì un'ulteriore perdita d'identità e di memoria storica: l'unico modo per arrestare tale processo consistette per la studiosa nell'ammissione dell'inscindibilità della materia - struttura dalla materia - aspetto, ovvero il riconoscimento dell'unità dell'opera d'arte quale materia resa immagine. Da tali premesse nacque la sua proposta della "filologia della materia" quale irrinunciabile strumento nell'indagine conoscitiva e conservativa, in cui risultava necessaria una più attenta riflessione sugli apporti multidisciplinari finalizzati alla conservazione, nonché un radicale riesame della compatibilità rispetto ai caratteri propri del manufatto antico di prodotti e metodi di intervento, sempre nel nome della storicità. Infatti, mentre lo storicismo di Brandi sottolineava il carattere relativo di qualunque restauro -che immancabilmente denuncia il tempo in cui è stato eseguito-, oggi si tende a porre l'accento sui suoi stessi limiti di efficacia (e, come precedentemente evidenziato, addirittura sulla sua potenziale pericolosità), e sull'opportunità di operare secondo il criterio del "minimo intervento". Inoltre, poiché il restauro comporta inevitabilmente delle manomissioni, non esiste un termine fisso in cui esse appaiono accettabili al fine dell'ulteriore trasmissione del bene, ma una variabile che cambia nel tempo con il mutare delle sensibilità culturali. La studiosa concluse quindi che oggi la teoria del restauro consiste nell'individuazione di tale soglia critica, che dovrebbe fornire un riferimento metodologico per discriminare le manomissioni accettabili da quelle non accettabili.

Il rudere Per "rudero", come lo chiamò, Brandi intese ciò che, avendo perduto ogni tratto dell'originale elaborazione formale, non fosse più riconducibile ad unità ed a figura, e pertanto non potesse essere restaurato, ma solo conservato nello status quo. La Melucco Vaccaro contestò tale tesi (in particolare in *Il Rudere Archeologico: un contributo alla conoscenza della sua vulnerabilità*, in *XII*

Convegno Scienze e Beni Culturali "Dal sito archeologico all'archeologia del costruito", Bressanone 3-6 luglio 1996, Padova 1996, pp. 131-138), ribattendo che "allora in realtà tutte le strutture archeologiche sono ruderi", in quanto caratterizzate da frammentarietà, incompletezza ed interruzione nella continuità dell'uso. Pertanto, la presa di coscienza di ciò escluderebbe tali ruderi dalla possibilità di un intervento, che conservandoli li rendesse anche comprensibili e leggibili come particolari oggetti della comunicazione e della fruizione culturale. Al contrario, la studiosa sottolineò come neanche in questo caso fosse netto il confine tra quanto potesse essere integrato, sia pur limitatamente, e quanto potesse essere solo mantenuto nella sua presente condizione. Inoltre, ancora una volta ella sottolineò l'inadeguatezza nei confronti del manufatto archeologico del pensiero purovisibilista, secondo il quale il restauro avrebbe dovuto avere efficacia sui soli processi materici, con riflessi minimi sull'immagine, identificata con la superficie. Infatti, dopo il quasi secolare abbandono delle pratiche manutentive tradizionali, qualunque intervento conservativo non può che incidere sull'immagine, e dunque non risulta affatto agevole raggiungere l'obiettivo della conservazione mantenendo lo status quo (a suo parere la protezione del rudere dev'essere affidata a "superfici di sacrificio", intese come strato aggiunto alla fase conclusiva e finale del restauro: destinato a deteriorarsi al posto del monumento e ad essere sostituito, esso può aiutare, con il minimo intervento, a ridisegnare forme perdute).

Le patine Il contributo della Melucco Vaccaro a questa tematica fu tra i suoi più significativi. L'archeologa si dovette infatti scontrare con una serie di preconcetti risalenti al purismo che avevano sempre impedito di esaminare il problema delle stratificazioni presenti sulla superficie dei reperti archeologici con l'oggettività che meritava. Ella ritenne necessario riaffermare la distinzione tra patina dovuta ad alterazione involontaria dei materiali e patina artificiale od intenzionale, poiché anche quest'ultima è soggetta ad alterazioni non volontarie e pertanto di difficile lettura e riconoscimento nel manufatto. Secondo la studiosa, la difficoltà di recepimento di tale distinzione era la probabile conseguenza di un progressivo affievolimento delle conoscenze sulle tecniche antiche di finitura, protezione superficiale e manutenzione, nonché di una residua influenza di una concezione risalente all'età romantica. In quel periodo fu infatti introdotta l'espressione "tempo pittore", con la quale si rivalutava l'effetto estetico di un fenomeno non intenzionale quale i segni del trascorrere del tempo, considerati allora assai più apprezzabili dei risultati di un restauro. Senza distinguere gli interventi umani dai processi naturali, anche Brandi ritenne la patina come il segno del passaggio del tempo sull'opera, "una sordina imposta alla materia per impedirle di prevalere", in quanto tale degna di essere mantenuta. Per i materiali lapidei il problema della patina e della sua rimozione si presenta in termini ancora diversi, chiariti in maniera definitiva proprio da uno studio della Melucco Vaccaro. Infatti, in occasione dei restauri ai monumenti marmorei di Roma da lei diretti negli anni 1982-87, ella evidenziò la presenza di strati protettivi applicati in antico, e notò che soltanto dove essi erano sopravvissuti, sia pure ridotti a plaghe discontinue, fu possibile apprezzare anche visivamente le tracce delle lavorazioni e delle finiture originarie. Tali strati sovrapposti sono indicati convenzionalmente nella letteratura specializzata come "patine ad ossalati", trattamenti coprenti a base di ossalato di

calcio con leganti organici (caseina, latte, colla, olii, ecc.) applicati in epoche successive tanto in età classica che post-classica in ripetute attività manutentive, di cui si è persa la pratica ed il ricordo, ma non la memoria, affidata a documenti e trattati (tra gli altri, *Policromie e patinature architettoniche. Antico e Medioevo nelle evidenze dei restauri in corso*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno II, n. 2, 1988, pp. 177-204; (con C. Gratziu), *Le patine ad ossalato di calcio: un problema di metodologia scientifica*, in *Proceedings of the International Symposium "The Oxalate Films, Origins and Significance in the conservation of works of art"*, Milan 1989, pp. 183-193; *Patine ad ossalati sulle superfici monumentali: alcune acquisizioni*, in *II International Symposium "The oxalate films in the conservation of works of art"*, Milan March 25-27 1996, Milano 1996, pp. 443-458). La studiosa chiarisce che le patine ad ossalati, a differenza delle patine di alterazione prodotte dai moderni inquinanti chimici con cui furono spesso confuse, di norma devono essere conservate. Infatti, oltre ad essere tecnicamente rischiosa per il forte ancoraggio alla pietra che tali patine presentano, la loro rimozione risulterebbe un'operazione storicamente errata, in quanto cancellerebbe porzioni di storia archiviate nella superficie dei monumenti. Inoltre, dopo la loro rimozione sarebbe necessario sostituire tali avanzzi dei trattamenti antichi con protettivi chimici, sulla cui scelta le opinioni fra gli specialisti sono divergenti, in quanto la compatibilità con la materia antica si è finora basata solo su inadeguate simulazioni di laboratorio. **(fig. 3)**

Le copie Compito della Melucco Vaccaro fu ancora una volta superare la concezione brandiana della copia e compiere un'analisi oggettiva di tale tematica in relazione alle esigenze di salvaguardia dei manufatti archeologici da fattori antropizzanti e di inquinamento ambientale, non considerati come pericolo da Brandi. Lo studioso infatti svilò la funzione della copia eguagliandola al falso, da cui non si sarebbe distinta né concettualmente né tecnicamente. Al contrario, nuovo e significativo è il ruolo crescente che la copia è chiamata a svolgere nelle strategie di tutela conservativa odierna, in quanto l'aggravarsi delle condizioni ambientali (furti e vandalismi, spesso congiunti all'inquinamento) impone sempre più spesso di rimuovere da contesti urbani, ville storiche ed aree archeologiche gli originali ancora presenti. Anche se la studiosa non auspicò un ricorso generalizzato alle repliche, tuttavia considerò necessario il loro utilizzo per risarcire lacune di originali intesi come elementi caratterizzanti del contesto architettonico e spaziale (considerato il problema in questa prospettiva, lo stesso Brandi finì per intendere copia e falso come fenomeni distinti, ed ammettere la rimozione degli originali dettata da esigenze conservative). La Melucco Vaccaro ribadì inoltre che se il compito della replica è quello di un "sostituto" per colmare una lacuna architettonica o rimandare al luogo di conservazione della vera statua, la qualità della copia dev'essere diversa a seconda della sua collocazione: può essere secondaria solo se viene osservata da lontano, ma se se ne ha una visione ravvicinata, come nel caso del Marco Aurelio sul Campidoglio, è bene predisporre una copia soddisfacente sia dal punto di vista dimensionale, che del gioco plastico di superficie. Ella evidenziò infine la rilevanza del ruolo della patinatura (se non trattata si altera nell'atmosfera inquinata, come è accaduto al Marco Aurelio che ha assunto uno "sgradevole color vinaccia"), evitando però le patinature all'antica

e le dorature, anch'esse peraltro soggette a problemi conservativi (caso subito verificatosi per le copie dei cavalli di S. Marco a Venezia).

Il restauro del Marco Aurelio (La studiosa se ne occupò in *Il Monumento equestre di Marco Aurelio: restauro e riuso*, in *Marco Aurelio Storia di un monumento e del suo restauro*, Milano 1989, pp. 211-252; *Il monumento equestre di Marco Aurelio. Un excursus*, in *Archeologia e restauro*, cap. IV, Roma 1999 (2000), pp. 101-123). Rispetto al quadro delle informazioni note in precedenza, la campagna di restauro diretta dalla Melucco Vaccaro negli anni 1981-87 sul gruppo bronzeo del Marco Aurelio ha consentito, mediante un dispiegamento di innovativi mezzi tecnici, una rilettura, oltre della storia dei restauri dal '400 al '900, di lacune e manomissioni che hanno contribuito in modo significativo alla restituzione critica del monumento: si stabilì con esattezza la posizione del barbaro posto sotto la zampa levata del cavallo -che fungeva da appoggio-, la cui perdita nel '300 contribuì alla creazione di deformazioni permanenti nelle gambe e nel ventre. In secondo luogo, contrariamente all'opinione comune, si attestò che l'imperatore non recava alcun oggetto nella mano sinistra, integra, originale e priva di tracce dell'applicazione di alcun oggetto, e data la posizione delle dita, la Melucco Vaccaro avanzò l'ipotesi, molto plausibile, che reggesse le briglie. Ancora, la pulitura del volto di Marco Aurelio ha permesso di analizzare la sua tipologia, e di concludere che esso dipendesse da un ritratto ufficiale cosiddetto del II tipo datato all'inizio del suo regno (160-161 d.C.): tenendo però conto che le immagini successive non soppressero l'uso di quelle precedenti, nulla toglie che il ritratto sia addirittura postumo. Inoltre la presenza di una doratura residua, ancora estesa sul volto ma ridotta nella chioma e nella barba, si presentò alla Melucco Vaccaro ed al suo staff come un problema che richiese al termine del restauro di superficie una ripresa di tipo pittorico, per evitare squilibri e macchie disturbanti, oltre ad aggravare le controindicazioni per un'esposizione all'aperto della statua. Il restauro ha infatti evidenziato due fattori di vulnerabilità del monumento: il primo è rappresentato dalla superficie del bronzo, incapace di sopportare l'impatto delle variazioni termoigrometriche nell'ambiente ancora inquinato di Roma e pertanto soggetta a corrosione chimica ed elettrochimica; il secondo è di natura strutturale, dovuto alla mancanza di un appoggio ma soprattutto all'insanabile discontinuità della materia, una vera ragnatela di fessurazioni e lacune non risarcibili, se non a prezzo di un totale ed invasivo intervento. Esisterebbe anche un terzo fattore, rappresentato dall'eccessiva esposizione del monumento in origine posto su un basamento di troppo facile accesso rispetto al vandalismo urbano, ma a quest'ultimo si è ovviato nel 1989 con la restituzione dell'opera non all'aperto, ma in una sala del Palazzo Capitolino, che ancora la ospita e che la studiosa giudicò decisamente inadeguata come soluzione "provvisoria", "in una sala che risulta più simile ad un acquario che ad un ambiente di museo". Inoltre, tale collocazione rese ancora più evidente e grave la lacuna architettonica rappresentata dal basamento vuoto nella piazza del Campidoglio, di cui dall'intervento michelangiolesco esso costituisce il fulcro. Si dovettero aspettare, dopo una stagione di polemiche, ben otto anni perché "prevalesse il buon senso", usando le parole della studiosa, e si provvedesse ad eseguire una copia che risarcisse tale vistosa mancanza. **(fig. 4)**

Il de- restauro Si tratta delle massicce cancellazioni dei restauri storici in nome di una malintesa esigenza filologica, contro le quali già Brandi era intervenuto in modo assai netto, identificandole come il riproporsi di passate tendenze puriste. Oltre che contro le spuliture a danno dei Marmi Elgin del British Museum (il suo attacco fu definito "Cleaning Controversy"), egli si espresse con pari vigore contro gli smontaggi operati dal Magi al Laocoonte vaticano, giudicandoli come distruttivi esiti del purismo ottocentesco, in contrasto con il rispetto della storicità. Rispetto a questo scenario, la Melucco Vaccaro segnalò l'avviarsi ai giorni nostri di un'inversione di tendenza, espressa in un crescente rispetto dei restauri storici ed in una più realistica considerazione della natura -in gran parte irreversibile- degli interventi pregressi. Tuttavia, mentre il purismo soprattutto della scuola tedesca sembrava cedere la propria supremazia nei criteri d'intervento sulle collezioni storiche, la studiosa notò che singolarmente la sua posizione rimaneva

ben salda in materia di sistemazione e restauro di edifici ed aree archeologiche monumentalizzate, quali quelli in corso dal 1984 sull'Acropoli di Atene, in cui esso portò a radicali programmi di anastilosi, non disgiunti da interessi di promozione turistica. A tale proposito, in un suo noto articolo (*Restauro e anastilosi: il caso dell'Acropoli di Atene*, in *Prospettiva*, n. 53-56, 1988 (1989), pp. 49-54), la Melucco Vaccaro espresse il proprio dissenso nei confronti di questo tipo di ricostruzione monumentale, cominciato agli inizi del '900 e confermata dal progetto del 1984. A preoccuparla era la determinazione con la quale ancora si persegue il progetto di una radicale sovrapposizione sui monumenti dell'Acropoli di un'immagine mentale costruita in anni di studi filologici, tradotta in un'invasiva anastilosi, peraltro in contraddizione rispetto alla rimozione dei frammenti figurati ancora in situ. In nome di richiami emozionali e di valori simbolici, che ella considerava degni del massimo rispetto ma privi di efficacia conservativa, si vogliono gravare i resti ateniesi, già tanto usurati da abusi e "presuntuose" ricostruzioni, di nuovi e pesanti interventi, laddove la lezione del passato e la mancanza di sicure regole valide per il presente dovrebbero indurre a far propria la regola del minimo intervento. Ella considerò infatti tale approccio alla conservazione forse meno "smagliante", ma di più sicuro esito per la sopravvivenza di un patrimonio così inestimabile.

La policromia Anche in questo caso, la Melucco Vaccaro non poté che constatare con rammarico che lo studio della policromia avesse per anni stentato ad affermarsi a causa di un clima culturale condizionato dal purismo. Infatti, la visione di impronta neoclassica che esso ha tramandato dell'antichità e delle sue manifestazioni formali era "in bianco e nero", finalizzata a ricondurre i monumenti alla loro fase "originaria" ed alla purezza delle forme primitive, evidentemente non per quello che esse fossero realmente, ma per come l'idea purista dell'antico le avesse "ricostruite". Pertanto, i restauri puristi non si sono limitati ad operare a livello di stili e di volumi, cancellando modificazioni ed alterazioni successive delle fabbriche, ma hanno agito anche a livello di superfici. Esse dovevano essere nude e bianche, quindi ogni strato soprastante era immediatamente identificato come "tartaro del tempo", che alterandone l'originaria purezza doveva essere senz'altro rimosso.

Tali violente rimozioni hanno apportato svariate difficoltà alla ricerca -anche quella attuale sorretta da sofisticati apparati tecnologici- per accertare, nei diversi ambienti e nei diversi secoli, quale fosse di volta in volta l'effettiva sequenza dei trattamenti presenti su una superficie architettonica, da quelli di protezione preliminare, alle preparazioni della stesura del colore, fino agli strati delle successive manutenzioni. Infatti, nonostante le denunce di autorevoli archeologi del tempo, già dal tardo '700 e poi per tutto l''800 si susseguirono atteggiamenti di negazione classicistica del colore e la conseguente pratica della spulitura e della spatatura (tristemente note furono le "lisciviazioni" con acqua calda e cenere compiute sui marmi Elgin del Partenone).

Tuttavia, nonostante le colpe dei restauri, la Melucco Vaccaro si mostrò fiduciosa nei confronti della grande densità di informazioni deducibili per mezzo delle

moderne tecniche di lettura stratigrafica, che permettono sia di compiere una indagine molto approfondita della pittura e della sua composizione, che di desumere anche da pochi micron degli strati di qualsivoglia superficie la presenza o meno di policromia. Per avvalorare la validità di tali tecniche ella passò ad esemplificare i loro risultati su alcune opere il cui restauro aveva diretto in prima persona, come quello dei Bronzi di Riace, che ha permesso di riprendere, grazie all'eccezionale stato di conservazione e sulla base di nuove evidenze, il discorso delle finiture policrome presenti anche nei manufatti bronzei -nonché di accertare, grazie al micro-scavo delle argille interne, passaggi cruciali dal modello plasmato dell'artista a quello base per la fusione- (*The Riace Bronzes 20 years later: recent advances after the 1992-95 intervention*, in *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series n. 39. From the parts to the whole Volume 1. Acta of the 13th International Bronze Congress held at Cambridge May 28-June 1 1996*, Cambridge 2000, pp. 125-131). Per quanto riguarda la pittura, l'esame condotto sulla Tomba del Tuffatore di Paestum del 480 a.C. circa (*La Tomba del Tuffatore. Il dibattito*, in *Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia "Poseidonia - Paestum", Taranto - Paestum 9-15 ottobre 1987*, Napoli 1988, pp. 338-357; si veda anche *I colori perduti. La policromia nell'architettura e nella scultura classica*, in *Archeo Dossier*, 29, 1987, pp. 5-19, 45-60, 61-63; *Metodologia storica e restauro delle superfici architettoniche*, in *Venezia Arti*, 6, 1992, pp. 97-102), confermò che i suoi dipinti fossero affreschi, come era stato sostenuto fin dalla scoperta, ma evidenziò delle riprese a secco in cui il fissaggio del colore fu ottenuto con delle argille. Tale scoperta risultò utilissima nel ricercare le influenze sottese alle pitture della tomba pestana, in quanto il ruolo delle argille, oltre che nelle descrizioni vitruviane, è riconosciuto anche nelle più antiche forme di pittura parietale delle tombe etrusche di fine VI - V secolo a.C., non ancora definibili ad affresco. Ma la maggiore sorpresa offerta dalla tomba pestana fu la scoperta di lacche per il fissaggio di pigmenti trasparenti, non ottenute a fresco con le normali terre, ma frutto di tecniche complesse, in genere ascritte tra le novità dell'illusionismo tardo classico ed ellenistico (tali particolari tecniche porrebbero dunque in connessione la Tomba del Tuffatore con altri luoghi in cui sia stato attestato l'impiego di tali lacche, come le tombe reali di Vergina, i dipinti murali a Corinto nel II sec. a.C. e la tomba della Medusa di Arpi, uno dei più elevati esempi, sul suolo italico, dell'attività di botteghe greche).

Il riuso La disciplina archeologica è sempre apparsa prevalentemente tesa a ricostruire i connotati originari di un manufatto, piuttosto che a riconoscere le tracce di vita e d'uso, o ad annotare rifacimenti e sostituzioni alle quali, con attento mimetismo, fosse ricorso l'artefice antico. La Melucco Vaccaro evidenziò come solo di recente fosse nato un interesse tanto per restauri antichi che per riusi, rifunzionalizzazioni e trasformazioni, molte delle quali attuate già in età classica. Inoltre, come nuova funzionalizzazione di un bene passato, il riuso deve essere annoverato a pieno diritto tra le accezioni del passato, come una delle forme della trasmissione di quanto meriti di durare nel tempo. La studiosa affermò infatti che il patrimonio monumentale ed artistico subì lo stesso processo del patrimonio letterario classico, in cui ciò che sfuggì alla trasmissione - trasformazione della tarda antichità e dell'Alto Medioevo per lo più si perse: solo qualche fortunoso

recupero è infatti avvenuto dopo la parentesi e l'oblio dell'interramento, attraverso la scoperta casuale e l'indagine archeologica.

Il monumento che meglio esemplifica i processi di riuso della tarda antichità, collocato culturalmente e cronologicamente al passaggio di un'epoca, è di certo l'arco della valle del Colosseo, passato alla storia come arco di Costantino.

L'Arco di Costantino Il restauro dell'arco è stato condotto negli anni 1982-87 sotto la direzione della Melucco Vaccaro nel contesto degli interventi su gran parte degli edifici marmorei di Roma, ed ha permesso un riesame diretto e prolungato di tutti i suoi aspetti di superficie e costruttivi, resi più chiari e leggibili dalle puliture. Ne è scaturita una rilettura del monumento che ha portato a riconoscere ben due fasi dell'arco, legate all'intervento di due imperatori, Adriano e Costantino, cui si deve il riuso della fabbrica originaria (con A. M. Ferroni, *La conclusione delle indagini all'Arco di Costantino: Nuove evidenze e nuove proposte*, in "La ciudad en el Mon Romà", *Actes XIV Congreso Internacional de Arqueologia Clàssica, Tarragona 5-11 septiembre 1993*, Tarragona 1993, II, p. 273-274; (con A. M. Ferroni), *Chi costruì l'Arco di Costantino? Un interrogativo attuale*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. LXVI, 1993-94, pp. 1-60; *L'Arco di Adriano e il riuso di Costantino*, in AA. VV., *Adriano. Architettura e Progetto*, Milano 2000, pp. 113-130; *L'Arco di Adriano e il riuso di Costantino*, in AA.VV., *Adriano e Costantino. Le due fasi dell'arco nella valle del Colosseo*, Milano 2001, pp. 22-57).

La Melucco Vaccaro ed i suoi collaboratori sono infatti giunti alla conclusione che il trifornice, dedicato dal Senato a Costantino in occasione dei decennalia imperii (323-24 d.C.), non fosse stato costruito ex novo, ma fosse un precedente arco onorario riutilizzato per l'occasione e profondamente trasformato dal cantiere costantiniano. Oltre a trovare riscontro sul piano filologico, tanto per l'insolito formulario dell'epigrafe dedicatoria che per il silenzio sul monumento dei Cataloghi Regionari, l'esito cui la ricerca ha condotto la Melucco Vaccaro ed il suo staff non è una novità in assoluto, poiché negli anni 1912-1915 un'analoga proposta era stata avanzata da uno storico dell'architettura americano, il Frothingham. Lo studioso, sulla base delle conoscenze antiquarie allora disponibili, aveva ritenuto che l'arco riutilizzato da Costantino fosse in realtà di Domiziano. L'équipe di studio congiunta Soprintendenza Archeologica di Roma, I.C.R., Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici e Università degli Studi Roma Tre ha invece concluso che si tratti di un arco di Adriano, in base ai due paradigmi indiziari, quello supportato dall'indagine dell'elevato e quello offerto dalla stratigrafia in fondazione, che avevano come punto convergente la datazione alla prima metà del II secolo d.C., accreditata dalle strutture rinvenute nello scavo e dai materiali associati (durante l'indagine è stata inoltre scoperta la fondazione di un arco ascrivibile a Domiziano, smantellato dopo la sua morte a causa della damnatio memoriae, riutilizzata nell'apparato fondale del trifornice costantiniano). A loro parere l'appartenenza ad Adriano si evince dal fatto che dai cicli figurati inseriti e rifunzionalizzati da Costantino si distinguono i tondi adrianei, collocati in posizione primaria in quanto appartenenti all'apparato dell'arco primitivo. Solo attraverso una puntigliosa rassegna delle trasformazioni introdotte nel IV secolo si riescono a recuperare i tratti essenziali dell'edificio originario, restituiti solo in negativo e per differenza rispetto alle manomissioni costantiniane. Infatti alla parte inferiore della fabbrica originaria, costruita in opera quadrata di marmo, si sovrappone in modo non omogeneo l'attico, realizzato in conglomerato cementizio rivestito da una cortina laterizia e foderato esternamente da lastre marmoree. A separare in modo netto l'ipotesi tradizionale del Frothingham da quella della Melucco Vaccaro è il metodo di indagine: secondo la prima, incongruità sarebbero distribuite ovunque nell'edificio, e dipenderebbero dall'impiego di materiale di spoglio; al contrario, secondo la studiosa l'organismo perfettamente costruito in opera quadrata di marmo di eccellente fattura presenta delle alterazioni distribuite non a caso, ma localizzate in punti della fabbrica specifici e ricorrenti, che permettono di risalire all'operazione condotta per modificare un edificio preesistente. L'archeologa infatti chiari che le alterazioni che l'arco presenta rispetto alla sua configurazione originaria, oltre a quelle dipendenti dalla lunga vicenda storica e dai diversi interventi di restauro subiti, sono motivate sostanzialmente dal riuso costantiniano, e che tra esse le principali sono appunto la disomogeneità della tecnica costruttiva tra la parte inferiore in opera quadrata e l'attico in opera laterizia; le modifiche legate alla monumentalizzazione dell'arco mediante l'introduzione dell'ordine libero (passaggio dalla semicolonna alla colonna libera, modifica del cornicione con l'inserimento di un sistema di

mensole, ampliamento dei plinti, introduzione di lesene e relativi capitelli); ed infine le modifiche connesse al nuovo programma iconografico (il riuso e l' inserimento sull'attico di otto statue traianee di daci e di otto rilievi di Marco Aurelio ai lati dell'iscrizione; di un fregio traiano diviso fra i lati corti dell'attico e l'interno del fornice centrale; la rilavorazione delle cornici degli otto tondi adrianei originali per collocare il rivestimento in porfido; l'esecuzione per Costantino in situ sui concetti d'opera di due tondi con Sole e Luna sui lati brevi, di personificazioni di fiumi nei pennacchi minori e di vittorie e stagioni su quello centrale, di vittorie e barbari sui plinti e del fregio celebrativo al di sopra dei fornici minori e sui lati brevi). In quest'ultimo si sarebbero non solo inserite le lastre figurate di reimpiego, ma modificato l'ordine applicato mediante l'introduzione della colonna libera al posto della precedente semicolonna, e scolpiti gran parte dei rilievi del ciclo celebrativo costantiniano. (fig. 5 e 6)

L'Ambiente ed il Paesaggio

Dal 1994 la Melucco Vaccaro fu Dirigente Archeologo presso l'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici del Ministero dei Beni ed Attività Culturali. Nonostante il suo settore di attività prevalente fosse quello dell'archeologia, ella fu subito in grado di affrontare nella nuova mansione la tematica dei beni ambientali con grande efficacia, intuendone le problematiche ed i percorsi da seguire per una corretta gestione della materia all'interno del Ministero. Il paesaggio infatti è stato da sempre trattato con gli strumenti specifici degli urbanisti e degli ambientalisti, ma non con l'ottica di coloro che gestiscono il patrimonio culturale: la studiosa colse subito tale aspetto, che fu alla base di quest'ultima parte della sua attività, soprattutto a livello internazionale.

Fin dal 1996, quando in occasione del Semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea si conobbero i contenuti della bozza di Convenzione Europea del Paesaggio in corso di redazione, ella si dedicò appassionatamente a tale iniziativa, cogliendone l'importanza e le potenzialità innovative. Dopo averla fatta propria, la portò avanti nell'ambito del Consiglio d'Europa con il suo prestigio personale, riuscendo a far sì che l'Italia assumesse un ruolo trainante e propositivo nella stesura del testo della Convenzione. Si deve dunque soprattutto alla studiosa il riconoscimento del ruolo leader dell'Italia nell'ambito di questo progetto, come dimostra il fatto che, grazie alla sua volontà, il 20 ottobre 2000 -a due mesi dalla sua scomparsa- la Convenzione fu siglata a Firenze, cosicché il documento sarà ricordato anche con il nome di questa città italiana, colmando una gravissima lacuna che aveva fino ad allora interessato il settore del patrimonio culturale.

La Convenzione (*Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000*, in www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html) è un documento di enorme importanza, che definisce l'aspetto paesaggistico come "quella delicata relazione che esiste tra gli individui ed il territorio in un dato momento storico e che risulta dall'azione di fattori naturali e culturali o dalla loro combinazione" ed addirittura si riferisce al diritto dei cittadini ad un bel paesaggio quasi in termini di esigenze primarie, di strumento indispensabile per una soddisfacente qualità della vita.

La Melucco Vaccaro, che ne fu per parte italiana l'artefice attenta e tenace, ottenne inoltre che nel documento fosse riconosciuta l'importanza della componente storico - antropica del paesaggio, caratteristica peculiare della sua nazione. In tal modo l'Italia è potuta uscire dal suo provincialismo per cominciare a confrontarsi a livello internazionale in un campo, come quello della protezione

paesaggistica, in cui molta parte dell'Europa si presenta ben più consapevole e moderna. Infine, per l'avanzamento e la modernità dei suoi contenuti, la Convenzione costituisce un'ottima base per redigere quello che si chiamerà "Atto di indirizzo e coordinamento per la protezione e la gestione del paesaggio italiano", una sorta di enunciazione di principi generali di tutela e valorizzazione paesaggistica che prevede la necessità di standard minimi di tutela paesistica riguardanti il territorio nel suo complesso; di interventi di recupero paesistico delle aree degradate; ed infine dell'erogazione di contributi economici, riconoscimenti e premi per un marchio di qualità del paesaggio.

Alessandra Melucco Vaccaro incarna la figura di "archeologa moderna" italiana, che intraprese la propria trentennale carriera negli anni '70, a partire dai quali anche in Italia una forte e decisa ricerca dell'uguaglianza ha permesso alle archeologhe di entrare a far parte sempre più spesso del dibattito accademico ed intellettuale e di raggiungere nella propria professione quegli incarichi direttivi e quelle posizioni di rilievo in precedenza prerogativa unicamente maschile, che dovettero apparire come un'utopia lontana alle "pioniere" che le precedettero mostrando loro il cammino da percorrere. Sebbene anche ai suoi giorni l'essere donna avesse comportato dei "rallentamenti" in una carriera che avrebbe meritato riconoscimenti ancora maggiori, grazie al suo riconosciuto prestigio personale ella poté accedere ad incarichi dirigenziali in nulla dissimili da quelli dei propri colleghi uomini, sia a livello nazionale che internazionale, integrandosi perfettamente nella dottrina archeologica e dimostrando una grande modernità nello spaziare in campi di attività diversi saldati da una profonda cultura e da ampie vedute in un dialogo interdisciplinare convinto ed infaticabile.

Archeologa classica di formazione, ben presto rivolse il proprio interesse all'Alto Medioevo, ma una volta acquisita la conoscenza della materia archeologica sentì l'esigenza di completare la visione delle testimonianze del passato attraverso la teoria e la pratica del restauro e della conservazione. Neanche tale visione a tutto tondo del manufatto riuscì però ad esaurire la sua brillante, versatile e curiosa intelligenza (assecondata e spronata dal suo grande maestro, Ranuccio Bianchi Bandinelli): un nuovo incarico all'interno di un organo di amministrazione pubblica quale il Ministero dei Beni ed Attività Culturali l'avvicinò alla tematica del costruito storico nel contesto ambientale e paesaggistico, un'ulteriore conquista nell'acquisizione sempre più completa dei problemi del patrimonio culturale.

La conservazione delle aree archeologiche divenne uno dei suoi ambiti di studio e di ricerca privilegiati, e sotto questo aspetto due furono i punti fondamentali nella sua concezione della politica di tutela: l'importanza della manutenzione e l'improrogabile necessità di una corretta formazione degli operatori specializzati nel campo del restauro. Per quanto riguarda il concetto di manutenzione, esso sta oggi assumendo forma e consistenza, ma la lungimiranza della Melucco Vaccaro consistette nel sostenerne il valore già quindici anni fa (aderendo precocemente alle indicazioni di Giovanni Urbani, allora direttore dell'ICR), quando essa era considerata ancora attività pionieristica e "di lusso", in quanto subordinata all'attuazione di altri prioritari compiti di tutela.

L'archeologa ribadì fortemente la necessità della conservazione e della "manutenzione programmata", prassi che in Italia non è ancora entrata nei protocolli di intervento e che risulta tanto più urgente in relazione alla forte vulnerabilità delle aree archeologiche. Ella si dedicò per anni e con notevole impegno a tale tematica, ed in quest'ottica si inquadra il suo contributo alla formulazione della *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, grazie al quale furono tributati all'archeologia il riconoscimento e la riflessione che meritano.

La Carta del Rischio è un progetto dell'ICR che mira ad individuare sistemi e procedimenti che consentano di programmare tanto in termini di tempo che di costi gli interventi di manutenzione e restauro sui beni culturali architettonici, archeologici e storico-artistici in funzione del loro stato di conservazione e dell'aggressività dell'ambiente in cui sorgono. Tale esigenza diventa una necessità se si pensa alla grande rilevanza del patrimonio culturale italiano, alla scarsità dei mezzi finanziari disponibili per la sua conservazione, ed al conseguente obbligo di sfruttare nel modo migliore le risorse disponibili per superare il continuo insorgere di emergenze. La realizzazione di tale progetto rende inoltre disponibili per il Ministero e le Soprintendenze nuovi strumenti di conoscenza e procedure di analisi, che facilitino la sorveglianza ed il monitoraggio del patrimonio, ed indirizzino ed ottimizzino gli interventi di conservazione.

A proposito della formazione delle figure professionali responsabili dell'attività di restauro, fossero essi restauratori, archeologi o storici dell'arte, la Melucco Vaccaro ne rivendicò a gran voce l'esigenza, dal momento che a causa della "miopia del legislatore" essi ancora non posseggono neanche un albo professionale.

Sebbene si rammaricasse della mancanza ancor oggi all'interno dell'università italiana di un chiaro riconoscimento della dimensione metodologica delle materie del restauro, cui viene così negata la valenza critica da tempo conquistata dalle tecniche di scavo e di indagine sul terreno, nonostante gli impedimenti e le delusioni ella non smise mai di sperare nella possibilità di una concreta attuazione di una nuova prospettiva universitaria, in cui le discipline considerate proprie della formazione dei tecnici del restauro entrassero di diritto anche in quella umanistica, in vista della tanto auspicata professionalizzazione. In tal senso, forse l'eredità maggiore che ci ha lasciato è la proposta di metodo riassunto con efficacia nell'espressione "filologia della materia", da lei stessa coniata. In essa la Melucco Vaccaro formulò la necessità di un'evoluzione del sapere archeologico in cui il restauro fosse "sottratto" al campo degli "addetti ai lavori" ed indicato ad archeologi e storici dell'arte antica come strumento privilegiato di indagine, affinché, ponendo in necessaria relazione diversi specifici disciplinari, divenisse un momento fondamentale della ricerca. Tale metodo dunque non fa che rispecchiare il punto chiave dell'intera attività della Melucco Vaccaro, che andò ben oltre l'adempimento dei doveri di una solerte dirigente ministeriale: la molteplicità e soprattutto la compenetrazione di interessi ed esperienze, che le permisero di avere dell'archeologia una visione complessiva e di spaziare in tutto il campo della tutela, dallo scavo alla conservazione.

L. Nicotra

Bibliografia di Alessandra Melucco Vaccaro

- A. Melucco Vaccaro, *Le raffigurazioni di mestieri sui sarcofagi romani*, in *Economia e Storia*, III, 1963, pp. 489-509
- A. Melucco Vaccaro, *La patera orientalizzante da Pontecagnano presso Salerno*, in *Studi Etruschi*, vol. XXXI, Serie II, 1963, pp. 241-247
- A. Melucco Vaccaro, *Sarcofagi romani di caccia al leone*, in *Studi Miscellanei 11. Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana dell'Università di Roma*, Roma 1966, pp. 3-60
- A. Melucco Vaccaro, *Sul sarcofago altomedievale del Vescovado di Pesaro*, in *Alto Medioevo*, 1, Venezia 1967, pp. 111-138
- A. Melucco Vaccaro, *La ceramica a vernice nera e le ceramiche ellenistiche di Pyrgi*, in *Notizie Scavi, Supplemento*, 1970, pp. 38-53
- A. Melucco Vaccaro, *Mostra dei materiali della Tuscia Longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Firenze 1971
- A. Melucco Vaccaro, *Due corredi tombali della necropoli del Crocefisso del Tufo* in *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro*, Firenze 1971, pp. 73-85
- A. Melucco Vaccaro, *Oreficerie Altomedievali da Arezzo*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, serie V, anno LVII, 1972, pp. 8-19
- A. Melucco Vaccaro, *Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo III La II regione ecclesiastica*, Spoleto 1974
- A. Melucco Vaccaro, *Un bronzo con scena di battaglia da una tomba longobarda*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie*, serie VIII, vol. XVII, fasc. 5, 1974, pp. 341-364
- A. Melucco Vaccaro, *Ritratti Marmorei Romani del Museo Archeologico di Firenze. I- Riordinamento e restauro*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1-2, 1974, pp. 66-70
- A. Melucco Vaccaro, *Vetro, Materiali vitrei*, in G. Urbani, *Problemi di conservazione*, Bologna 1974, pp. 75-90
- A. Melucco Vaccaro, *Il Museo dell'Alto Medioevo*, Roma 1975
- A. Melucco Vaccaro, *Un ritratto di filosofo del Museo Archeologico di Firenze: modelli culturali e classe dirigente*, in *Prospettiva*, 1976, pp. 3-11

A. Melucco Vaccaro, *Il restauro delle decorazioni ageminate "multiple" di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, vol. V, 1978, pp. 9-75

A. Melucco Vaccaro, *Il vecchio e il nuovo nella politica museografica in Italia*, in *Casabella*, 443, gennaio 1979, pp. 10-12

A. Melucco Vaccaro, *Le altre archeologie*, in F. Coarelli, M. Torelli, *Le avventure dell'archeologia*, Milano 1980, pp. 170-200

A. Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi*, Milano 1982

A. Melucco Vaccaro, *Cultura architettonica e cultura museografica*, in *Hinterland*, 21-22, 1982, pp. 26-38

A. Melucco Vaccaro, *Matrici culturali e struttura del Museo dell'Alto Medioevo in Roma*, in *Archeologia Medievale*, X, 1983, pp. 7-18

A. Melucco Vaccaro, *Un Museo storico del ducato di Spoleto nella Rocca Albornoziana*, in *La Rocca di Spoleto - Studi per la storia e la rinascita*, Milano 1983, pp. 15-18

A. Melucco Vaccaro, *Gli scavi del Pionta: la problematica archeologica e storico topografica*, in *Atti del convegno "Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medioevo"*, Arezzo - Casa del Petrarca 22-23 ottobre 1983, Cortona 1983, pp. 139-153

A. Melucco Vaccaro, *Policromia nell'architettura e nella plastica antica. Stato della questione: Studi in margine ai restauri dei grandi monumenti marmorei romani*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 24, 1984, pp. 19-32

A. Melucco Vaccaro, *Il monumento: storia conservativa e lettura tecnica*, in *Marco Aurelio, mostra di cantiere. Le indagini in corso sul monumento*, Roma 1984, pp. 9-12, 14-20, 27-29, 33-38, 87

A. Melucco Vaccaro, *I rapporti tra l'Egitto e l'età barbarica: una verifica*, in *Studi e Materiali 6, Alessandria e il mondo ellenistico romano. Studi in onore di Achille Adriani*, Roma 1984, pp. 484-494

G. De Angelis d'Ossat, A. Melucco Vaccaro, L. Pani Ermini, A. Peroni, *Studio di fattibilità di un Museo Storico del Ducato di Spoleto*, in *Spolietum*, 27, 1985, pp. 6-14

A. Melucco Vaccaro, *Il tablino 27 e il peristilio 14*, in *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, pp. 235-240

A. Melucco Vaccaro, *Medioevo ed antico: una proposta metodologica*, in *Atti del convegno "Wiligelmo e Lanfranco nell'Europa romanica"*, Modena 1985 (1989), pp. 233-239

A. Melucco Vaccaro, *Il restauro dei monumenti in marmo: è aperto il confronto con il passato*, in *Forma, la città antica e il suo avvenire*, Roma 1985, pp. 196-201

A. Melucco Vaccaro, S. Settis, V. Farinella, M. Campisi, *La Colonna Traiana*, Archeo Dossier, 14, 1985, pp. 42-49, 50-53, 54-57

A. Melucco Vaccaro, *L'impatto delle invasioni germaniche: stato delle ricerche*, in *Il territorio nucerino tra protostoria e altomedioevo*, Nocera Umbra, 8 giugno-15 settembre 1985, Firenze 1985, pp. 92-105

A. Melucco Vaccaro, *Studi e scoperte in relazione al restauro dei monumenti marmorei romani*, in *Archeologia Laziale*, VIII, 1986, pp. 88-95

A. Melucco Vaccaro, *The contribution of Italy to some problems concerning Volkerwanderungszeit*, in *Atti del Convegno "Peregrinatio gotica"*, Lodz 1986 (1989), pp. 26-37

A. Melucco Vaccaro, *Nota introduttiva alla legge speciale per Roma. Attività di manutenzione e restauro dei monumenti marmorei*, in *Bollettino d'arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, n. 35-36, 1986, p. 179

A. Melucco Vaccaro, *Archeologie de fouille et conservation: limites et domaine d'intervention respectivement de l'archeologue et du restaurateur*, in *ICCROM Proceedings Symposium "Preventive Measures during excavation and site protection"*, Gand 6 - 8 november 1985, Rome 1986, pp. 1-9

A. Melucco Vaccaro, *Restauro: problemi e prospettive*, in *Archeo*, 14, aprile 1986, p. 3

A. Melucco Vaccaro, M. L. Conforto, G. Martines, *Materia e storia nella metodologia di un intervento: il restauro di monumenti marmorei romani*, in *Atti del Convegno "Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione"*, Bressanone 24-27 giugno 1986, Bressanone 1986, pp. 726-732

A. Melucco Vaccaro, *Archeologia, Storia dell'Architettura, Progetto: Strategia di un incontro*, in *Parametro*, 1986, pp. 21-23

A. Melucco Vaccaro, *I colori perduti. La policromia nell'architettura e nella scultura classica*, in *Archeo Dossier*, 29, 1987, pp. 5-19, 45-60, 61-63

A. Melucco Vaccaro, *Marco Aurelio. Originale o copia: tema erudito o di attualità?*, in *Bollettino d'arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, n. 41, 1987, pp. 126-127

A. Melucco Vaccaro, *Postilla sul restauro: quindici anni dopo*, in A. Romualdi, *I ritratti romani di epoca repubblicana e giulio - claudia del Museo Archeologico di Firenze*, in *Römische Mitteilungen*, 94, 1987, pp. 43-90

A. Melucco Vaccaro, *Il problema archeologico*, in P. Baldi, A. Melucco Vaccaro, M. Cordaro, *Memorabilia: il futuro della memoria. Per un Carta del Rischio del Patrimonio Culturale*, Roma 1987

A. Melucco Vaccaro, *Un recente studio su un sepolcreto longobardo*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno II, n. 1, 1988, pp. 163-167

A. Melucco Vaccaro, in *Atti del Convegno "La necropoli longobarda di Vicenne. Tavola rotonda conclusiva"*, Boiano 1988 (1989), pp. 43-50

A. Melucco Vaccaro, *Policromie e patinature architettoniche. Antico e Medioevo nelle evidenze dei restauri in corso*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno II, n. 2, 1988, pp. 177-204

A. Melucco Vaccaro, *La tomba del tuffatore. Il dibattito*, in *Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia "Poseidonia - Paestum"*, Taranto - Paestum 9-15 ottobre 1987, Napoli 1988, pp. 338-357

A. Melucco Vaccaro, *Restauro e anastilosi: il caso dell'Acropoli di Atene*, in *Prospettiva*, n. 53-56, 1988 (1989), pp. 49-54

A. Melucco Vaccaro, *Osservazione sulle ricerche altomedievali: la necropoli di Romans*, in *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali, Romans d'Isonzo 15 luglio - 17 settembre 1989*, Trieste 1989, pp. 13-14

A. Melucco Vaccaro, *Il monumento equestre di Marco Aurelio: restauro e riuso*, in A. Melucco Vaccaro, A. Mura Sommella, *Marco Aurelio Storia di un monumento e del suo restauro*, Milano 1989, pp. 211-252

A. Melucco Vaccaro, *La reintegrazione della ceramica di scavo*, in *Faenza*, LXXV, n. 1-3, 1989, pp. 8-40

A. Melucco Vaccaro, C. Gratzu, *Le patine ad ossalato di calcio: un problema di metodologia scientifica*, in *Proceedings of the International Symposium "The Oxalate Films, Origins and Significance in the conservation of works of art"*, Milan 1989, pp. 183-193

A. Melucco Vaccaro, *Archeologia e restauro*, Milano 1989

A. Melucco Vaccaro, *La problematica archeologica in Atti del convegno "La sicurezza dei beni culturali nel trasporto"*, Roma 1990, pp. 138-148

A. Melucco Vaccaro, *La calcite spatica nell'intonaco romano*, in *Atti del convegno "Scienza e beni culturali: le superfici dell'architettura: le finiture"*, Bressanone 1990, pp. 251-260

A. Melucco Vaccaro, *L'opinione dell'Istituto Centrale del Restauro in Proceedings of the "3rd International Meeting for the Restoration of the Acropolis Monuments"*, Athens 31 march - 2 april 1989, Athens 1990, pp. 123-125

A. Melucco Vaccaro, G. De Guichen, R. Nardi, *Conservation of archaeological mosaics: the state of the problem in the light of a recent international course*, Palencia 1990, pp. 335-340

A. Melucco Vaccaro, *I nodi attuali nella conservazione delle aree archeologiche*, in *Atti del convegno nazionale "Tecniche per il restauro archeologico, Napoli, Scuola di Specializzazione in Restauro dei monumenti. Università Federico II"*, in *Restauro, Quaderni*, 110, 1990, pp. 17-35

A. Melucco Vaccaro, *Risposta a Raffaella Rossi Manaresi*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno IV, n.1, 1990, pp.215-216

A. Melucco Vaccaro, *Arezzo. Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo 1991

A. Melucco Vaccaro, A. M. Ferroni, P. Torsello, *Tracce di lavorazione sulle superfici dell'Arco di Costantino: lettura archeologica con metodi sperimentali di analisi dell'immagine*, in *Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali. Le pietre nell'architettura: struttura e superfici"*, Bressanone, giugno 1991, Padova 1991, pp. 335- 346

A. Melucco Vaccaro, *Animalistico Stile*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. II, Milano 1991, pp. 31-34

A. Melucco Vaccaro, *Le porte lignee di S. Ambrogio alla luce dei nuovi restauri*, in *Atti del convegno "Felix Temporis Reparatio. Milano capitale dell'impero romano"*, Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 119-135

A. Melucco Vaccaro, *Conservazione e restauro. Le aree archeologiche*, in *Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae*, I, n. 1, 1992, pp. 67-73

A. Melucco Vaccaro, *Il restauro del mosaico parietale in situ. Tradizioni, tendenze in atto, professionalità*, in *Mosaici a S. Vitale e altri restauri*, Ravenna 1992, pp. 81-83

A. Melucco Vaccaro, *Metodologia storica e restauro delle superfici architettoniche*, in *Venezia Arti*, 6, 1992, pp. 97-102

- A. Melucco Vaccaro, *Il restauro nell'antichità*, in *Archeo Dossier*, 83, 1992, pp. 28-45
- A. Melucco Vaccaro, *Le marbre, la surface*, in *Le marbre dans l'antiquité, Les Dossiers d'Archeologie*, 173, juillet-aout 1992, pp. 52-63
- A. Melucco Vaccaro, *The equestrian statue of Marcus Aurelius*, in *The art of the Conservator*, London 1992, pp. 108-116
- A. Melucco Vaccaro, *Archaeological Site and Mosaic*, *International Committee for the Conservation of Mosaics*, in *Newsletter*, 9, 1992, pp. 6-15
- A. Melucco Vaccaro, M. Vidale, M. R. Salvatore, M. Micheli, C. Balista, *From Theophilus to c.S. Smith: Discovery of an eleventh Century A.D. Bell Casting Mold from Venosa (Southern Italy)*, in *Proceedings of Symposium "Materials Issues in Art and Archaeology III"*, 27 april- 1 may 1992, S. Francisco 1992, pp. 757-779
- A. Melucco Vaccaro, *Avori Altomedievali tra Italia, Europa ed Oriente: una lettura archeologica*, in *Atti del convegno internazionale "Studi di Storia dell'Arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi"*, Arezzo - Firenze 16-19 novembre 1989, Firenze 1993, pp. 198-209
- A. Melucco Vaccaro, *The conservation of architectural surfaces: an historian's point of view*, in *Atti dell'International Workshop "Conservation of architectural surfaces: stones and wall covering"*, Venezia, Palazzo Labia 12-14 marzo 1992, Venezia 1993, pp. 175-186
- A. Melucco Vaccaro, *"Hierosolimam adiit [...] tabulas eburneas optimas secum deportavit"*, in *Arte Medievale*, II Serie, anno VII, n. 2, 1993, pp. 1-19
- A. Melucco Vaccaro, *La mostra di Antonio Canova: Le riflessioni di un archeologo*, in *Venezia Arti*, 7, 1993, pp. 138-143
- A. Melucco Vaccaro, *Le superfici: colori e finiture. Restauro. Priorità e criteri. Conclusioni*, in *L'Athenaion di Paestum tra studio e restauro*, Paestum 18 ottobre 1993, Salerno 1993, pp. 42-48, 49-58, 59-73
- A. Melucco Vaccaro, A. M. Ferroni, *La conclusione delle indagini all'Arco di Costantino: Nuove evidenze e nuove proposte*, in *"La ciutat en el Mon Romà"*, *Actes XIV Congreso Internacional de Arqueologia Clàssica*, Tarragona 5-11 septiembre 1993, Tarragona 1993, II, p. 273-274
- A. Melucco Vaccaro, *Filologia materica ed archeologia: quale ruolo nel restauro del Colosseo*, in *Atti del I Convegno nazionale ARCO "Manutenzione e recupero nella città storica"*, Roma S. Michele 27-28 aprile 1993, Roma 1993, pp. 91-103

A. Melucco Vaccaro, *La crisi della "Bella rovina". Problemi attuali nella conservazione delle aree archeologiche*, in *Atti del Convegno "La conservazione ed il restauro oggi. Dalla manualità artigiana alla ricerca pluridisciplinare"*, Ferrara 26-29 settembre 1991, Firenze 1993, pp. 9-17

A. Melucco Vaccaro, *Cavallo - Archeologia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Milano 1993, pp. 598-601

A. Melucco Vaccaro, A. M. Ferroni, *Chi costruì l'Arco di Costantino? Un interrogativo attuale*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. LXVI, 1993-94, pp. 1-60

A. Melucco Vaccaro, *Restauro di opere dell'antichità classica*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, appendice V 1979-1992, Roma 1994, pp. 474-477

A. Melucco Vaccaro, *L'ipogeo di S. Salvatore in Cabras*, in *Quaderni 19. Omaggio a Doro Levi*, Ozieri 1994, pp. 181-205

A. Melucco Vaccaro, *Sponsorizzazioni e gestioni miste dei beni culturali storico-artistici: una svolta?*, in *Economia della cultura*, IV, n.3, 1994, pp. 219-223

A. Melucco Vaccaro, *Originale e copia. Storia di un rapporto*, in R. Paris, *Dono Hartwig, Roma - Palazzo Massimo marzo-giugno 1994*, Firenze 1994, pp. 119-130

A. Melucco Vaccaro, L. Paroli, *Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. Tomo VI Il Museo dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1995

A. Melucco Vaccaro, M. L. Conforto, S. D'Agostino, *The use of brickwork in the conservation and restoration of archaeological monuments: tradition and current views*, in *Proceedings of the International Congress "The ceramic heritage"*, Firenze 28 giugno-2 luglio 1994, Firenze 1995, pp. 48-56

A. Melucco Vaccaro, *Traditional approach and new challenge in the conservation of mediterranean area: a tentative balance*, in *CNR Ist International Congress on Science and Technology for the safeguard of cultural heritage in the Mediterranean basin, Catania 27 november- 1 december 1995*, Catania 1995, p. 57-64

N. Stanley Price, M. Kirby Talley Jr., A. Melucco Vaccaro, *Historical and Philosophical Issues in the Conservation of Cultural Heritage*, Los Angeles 1996

A. Melucco Vaccaro, *Goti- Storia e archeologia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Milano 1996, pp. 34-40

A. Melucco Vaccaro, *Longobardi- Storia e archeologia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Milano 1996, pp. 838-843

A. Melucco Vaccaro, *Restauro*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II suppl. 1971-1994, vol. IV, Roma 1996, pp. 719-726

A. Melucco Vaccaro, *Part III-IV*, in *Readings*, 1996, pp. 202-218

A. Melucco Vaccaro, *Patine ad ossalati sulle superfici monumentali: alcune acquisizioni*, in *II International Symposium "The oxalate films in the conservation of works of art"*, Milan, March 25-27 1996, Milano 1996, pp. 443-458

S. D'Agostino, A. Melucco Vaccaro, *Il Rudere Archeologico: un contributo alla conoscenza della sua vulnerabilità*, in *XII Convegno Scienze e Beni Culturali "Dal sito archeologico all'archeologia del costruito"*, Bressanone 3-6 luglio 1996, Padova 1996, pp. 131-138

G. Capponi, A. M. Ferroni, A. Melucco Vaccaro, *Verifiche e controlli di durabilità nella manutenzione programmata dei monumenti di età imperiale a Roma*, in *XII Convegno Scienze e Beni Culturali "Dal sito archeologico all'archeologia del costruito"*, Bressanone 3-6 luglio 1996, Padova 1996, pp. 200-208

A. Melucco Vaccaro, *Gestione e tutela del sito: valori in contrasto?*, in *Ricerca scientifica e sviluppo: beni culturali e nuove professionalità*, *Giornate di Studio*, 23 novembre-1 dicembre 1996, Il Palazzone di Cortona, Pisa 1996, pp. 23-29

A. Melucco Vaccaro, *I monumenti della Magna Grecia nella storia del restauro*, in *Atti del trentacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia "L'eredità della magna Grecia"*, Taranto 6-10 ottobre 1995, Napoli 1997, pp. 307, 326

A. Melucco Vaccaro, *Attività della Soprintendenza generale agli interventi post sismici in Campania e Basilicata nel 1995*, in *Atti del trentacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia "L'eredità della magna Grecia"*, Taranto 6-10 ottobre 1995, Napoli 1997, pp. 641-643

A. Melucco Vaccaro, *Archaeological Parks. The role of the archaeologist and the site manager in the light of recent international experiences*, in *Preprints of the 3rd Annual Meeting of the European Archaeological Association*, Ravenna settembre 1997, Ravenna 1997, pp. 207-221

A. Melucco Vaccaro, *Recensione di M. G. Picozzi, I ritratti dal mare della Meloria al Museo Archeologico di Firenze: fusioni in bronzo da marmi romani*, in *Οστρακα. Rivista di antichità*, anno IV, n.2, dicembre 1997, pp. 461-462

A. Melucco Vaccaro, *Agere de arte, agere per artem: la trasmissione dei saperi tecnici. Tradizione colta e fonti materiche*, in *XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo "Morfologie sociali e culturali in Europa tra Tarda Antichità e Alto Medioevo"*, Spoleto 3-9 aprile 1997, Spoleto 1998, pp. 343-377

A. Melucco Vaccaro, *Le officine marmorarie romane nei secoli VIII-IX. Tradizione e apporti*, in *Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma 1999, pp. 299-308

E. Acquaro, M. T. Francisi, T. K. Kirova, A. Melucco Vaccaro, *Tharros nomen*, La Spezia 1999

A. Melucco Vaccaro, *The management of Pompei. Report on a workshop of the UE AGESA Project*, in *Journal of Conservation and Management of Archaeological Sites*, anno 3, n.3, 1999, pp. 169-180

A. Melucco Vaccaro, *Archeologia e restauro*, II ed. riv., Roma 1999 (2000)

A. Melucco Vaccaro, *The Riace Bronzes 20 years later: recent advances after the 1992-95 intervention*, in *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series n. 39. From the parts to the whole Volume 1. Acta of the 13th International Bronze Congress held at Cambridge May 28-June 1 1996*, Cambridge 2000, pp. 125-131

A. Melucco Vaccaro, *L'Arco di Adriano e il riuso di Costantino*, in AA. VV., *Adriano. Architettura e Progetto*, Milano 2000, pp. 113-130

A. Melucco Vaccaro, *L'Arco di Adriano e il riuso di Costantino*, in M. L. Conforto, A. Melucco Vaccaro, P. Cicerchia, G. Calcani, A. M. Ferroni, *Adriano e Costantino. Le due fasi dell'arco nella valle del Colosseo*, Milano 2001, pp. 22-57

Bibliografia su Alessandra Melucco Vaccaro

AA. VV., *In ricordo di Alessandra Melucco Vaccaro. Testimonianze pronunciate il 31 agosto 2000 nella sede del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali nel complesso monumentale del S. Michele a Roma*, Roma 2001

G. Calcani, A. M. Ferroni, *Alessandra Melucco Vaccaro. Archeologa anche del paesaggio*, in *Il Giornale dell'Arte*, n. 192, 2000, p.61

G. Calcani, *Recensione di Archeologia e restauro*, in *Archeologia Classica*, n. 52, 2001

P. Liverani, *Diario di bordo di un'archeologa*, in *Il Sole-24 Ore*, 28 gennaio 2001, p. 43

L. Nicotra, *Alessandra Melucco Vaccaro*, in *Archeologia al femminile: Storie di archeologhe dalla metà dell'Ottocento ad oggi*, in via di pubblicazione

Carta del Rischio del Patrimonio Culturale, in www.uni.net/aec

Convenzione Europea del Paesaggio. Firenze, 20 ottobre 2000, in www.ambiente.beniculturali.it/leggi/relazione.html

Istituto Centrale per il Restauro, in www.icr.arti.beniculturali.it

Progetto Pisa, in www.pisanet.org/italiano/progetto.htm

Si ringraziano il compianto Gianfranco Melucco per le preziose annotazioni che aveva con zelo appuntato a margine della sua copia della monografia su sua moglie; Andrea e Cristina Melucco per avermi messo a completa disposizione la biblioteca, gli appunti, i manoscritti, le fotografie personali e le carte private di famiglia; Angela Maria Ferroni per avermi permesso di consultare i documenti contenuti nell'ufficio della studiosa, Giuliana Calcani per la fiducia dimostrata nel propormi di scrivere la biografia della Melucco Vaccaro (fortemente voluta dalle sue più strette collaboratrici per perpetuarne la memoria), il sostegno di sempre e le vivide testimonianze, e tutti coloro che attraverso i loro ricordi hanno contribuito a delineare la figura di questa grande archeologa troppo precocemente scomparsa.